

La campagna del dopo referendum

di ARTURO DIACONALE

Non ci vuole grande fantasia nel prevedere che la fine della campagna referendaria segnerà l'avvio della campagna elettorale per le elezioni politiche del 2018. Dal 4 del prossimo mese alla scadenza naturale della legislatura mancherà meno di un anno e mezzo alla verifica elettorale più delicata ed importante della storia repubblicana. Ed anche se non si sa ancora con quale sistema elettorale si andrà a votare visto che sulla sorte dell'Italicum grava il risultato del referendum, è scontato pensare che nessuna forza politica e nessun protagonista della vita pubblica nazionale perderà un solo minuto di tempo prima di iniziare la sua lunga marcia di avvicinamento alla data del voto politico nazionale.

Il risultato referendario, ovviamente, condiziona pesantemente la campagna elettorale. Un Matteo Renzi vincente dovrà mettere in conto una frattura del Partito Democratico e dovrà scegliere se recuperare i voti a sinistra o se cercarli al centro. Un Renzi sconfitto dovrà necessariamente cercare la rivincita ma lo farà in condizioni estremamente difficili. Il percorso del Premier influenzerà quello del Movimento Cinque Stelle e delle forze del centrodestra. Ma non in maniera determinante. Perché la strada dei grillini è segnata in una strategia di opposizione frontale che non consente deroghe compromissorie. E perché quella del centrodestra passa obbligatoriamente o attraverso un ricompattamento...

Continua a pagina 2

Referendum, Renzi stoppa Alfano

Il ministro dell'Interno propone il rinvio della consultazione referendaria prevista il prossimo 4 dicembre ma il presidente del Consiglio bocchia la proposta definendola "un'ipotesi surreale"



Perché un liberale non può non dire "No"

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Nella drammatica guerra (lo è, lo è!) per il Sì e il No alla riforma costituzionale, mi ha destato stupore, come nei liberali attestati sul No, il fatto che altri liberali siano schierati per il Sì.

Lo stupore mi è nato dal fatto che parliamo di Costituzione, dico: la Costituzione, cioè quel documento e quel sistema che si identificano con la libertà dei liberali. Infatti, costituzionalismo e liberalismo sono un'endiadi, se parliamo della vera libertà politica, economica, morale. A cosa serve, secondo un liberale, una Costituzione degna del nome? Serve a dividere, limitare, frenare, controllare il potere, sia delle pubbliche autorità che dei privati cittadini. Se



questo è, com'è, lo scopo della Costituzione, essa deve essere giudicata a seconda che lo persegua e raggiunga in tutto o in parte. Idem se si tratta di giudicarne le modificazioni, ampie o meno che siano. Premetto che non sono mai stato un ammiratore acritico della Costituzione che altri, oggi pentiti, considerarono "la più bella del mondo". Tutt'altro.

In vari scritti minori, ma soprattutto nel pamphlet di un certo successo "Orazione per la Repubblica", fin dal 1990 condussi una pressoché solitaria, penetrante e impietosa analisi della Costituzione italiana senza le timidezze che la rituale soggezione alla mitologia costituente e resistenziale ha fatto sempre pesare sul dibattito istituzionale. La mia critica, ovviamente ostracizzata dagli'illiberali devoti di quella mitologica ideologia, riguardava (e riguarda, essendo attualissima e coerente con il mio No) i principi fondamentali, che tanto fondamentali e liberali non sono; la seconda parte, fatta di libertà zoppe; l'assetto dei tre poteri, in particolare il complesso...

Continua a pagina 2

"Politica" contro "Antipolitica", un male non solo italiano

di ANGIOLO BANDINELLI

Sul "Corriere della Sera" di martedì primo novembre, Angelo Panebianco pone (o ripropone) il problema del rapporto tra la "politica" e l'"antipolitica", limitandosi ad analizzare - credo - la situazione dell'Italia.

Secondo Panebianco, "i tentativi della politica di rintuzzare la sfida dell'antipolitica sono fiacchi, controproducenti, spesso corrivi, culturalmente subalterni al nemico...". Il politologo prende spunto, necessariamente, dalla questione della riforma costituzionale (su cui saremo chiamati presto a pronunciarsi per



via referendaria), della quale la politica si limita ad elogiare la capacità di ridurre il numero dei parlamentari e dei "costi", mentre dovrebbe valorizzarne i veri obiettivi, vale a dire la "fine del bicameralismo paritario"

Continua a pagina 2

POLITICA

Il "nuovo" marcio di Renzi: dalla scuola alla Costituzione

MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Il Titanic della previdenza pubblica

ROMITI A PAGINA 3

ECONOMIA

Le coperture in deficit e le promesse sul debito

A PAGINA 4

ESTERI

La ricetta "Pipes" per le Presidenziali Usa

SOLA A PAGINA 5

CULTURA

"Notturmo di donna con ospiti", De Sio da applausi al Quirino

D'ALESSANDRI A PAGINA 7

Il “nuovo” marcio di Renzi: dalla scuola alla Costituzione

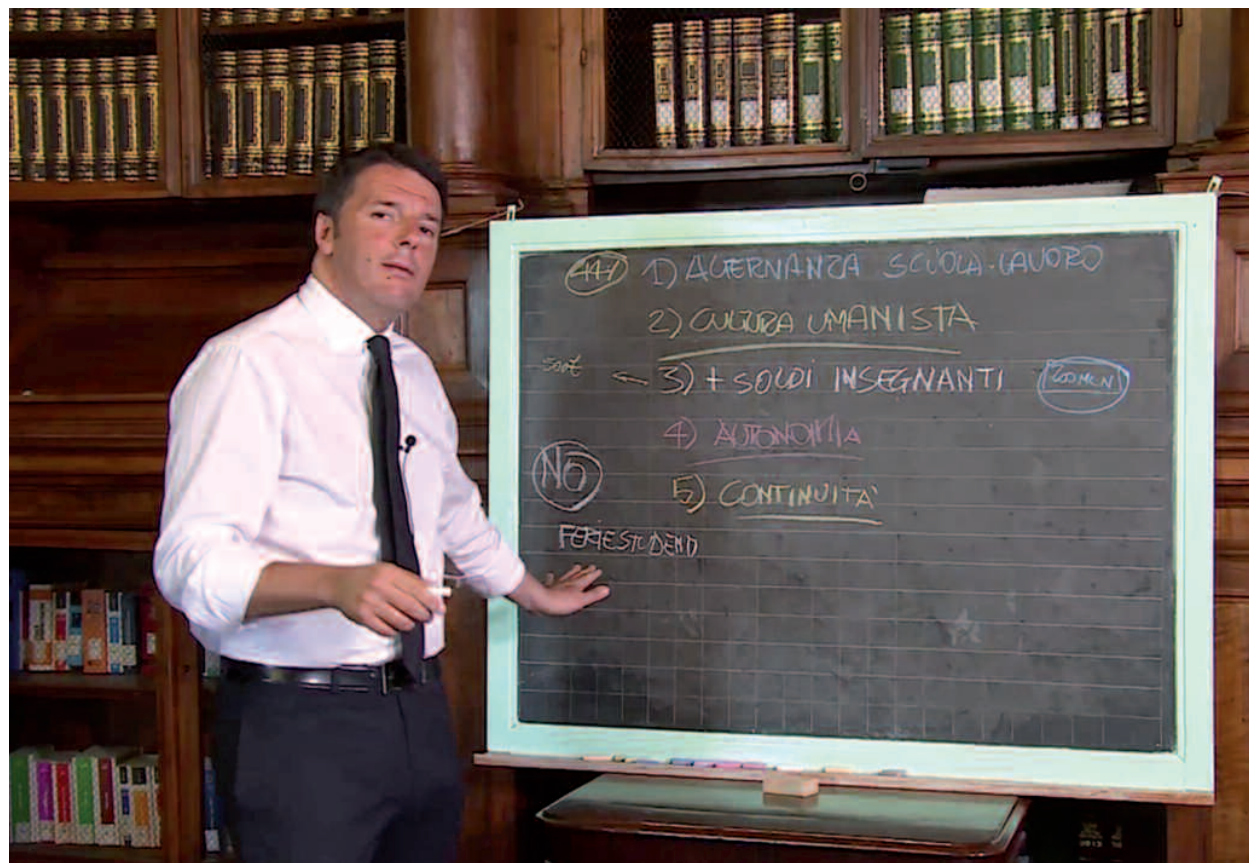
di MAURO MELLINI

C'è un perverso filo conduttore del “riformismo” di Matteo Renzi, che caratterizza tutto ciò cui vuol mettere mano con la pretesa di essere “il nuovo”.

Non si può dire che esso sia il portato di una ideologia fasulla e pericolosa, semplicemente perché sarebbe una sopravvalutazione, una grottesca apologia: Renzi non ha ideologie ed il guaio è che non ha neppure idee chiare, degne di questo nome. È più che un “rottamatore”, è l'uomo dei rottami, dei residui tossici di ideologie travolte dalla storia, del “sentito dire”, della schiuma affiorante dal torbido, delle “semplificazioni” paraintellettuali, della comunicazione che prevale su quello che dovrebbe comunicare.

Prendiamo la “riforma” scolastica. Le ha trovato un nome accattivante e bonario: “Buona scuola”. Un po' come le denominazioni propagandistiche ed apologetiche della legge di riforma costituzionale, che ha voluto figurasse nel quesito del referendum. C'è in comune il metodo, tipico degli imbroglioni e dei ciarlatani, di mettere avanti la qualità, naturalmente “ottima” del prodotto, prima di dichiararne e specificarne la natura, se sia un dentifricio o un farmaco contro i dolori reumatici.

Ma c'è un disegno comune tra la riforma scolastica e quella costituzionale. È un disegno sostanzialmente autoritario. La mancanza di “autorità”, in uno come Renzi, come nei suoi, che spesso è tirata in ballo



da quelli che vogliono buttarsi le preoccupazioni più fondate dietro le spalle, è cosa che non ha mai impedito il sopravvenire di autoritarismi. Non è certo qui e non di certo io posso fare una esposizione della cosiddetta “Buona scuola”.

Si tratta, del resto, diversamente da quella costituzionale, di una “riforma” già in vigore, di cui si sono

potuti cominciare a sperimentare gli effetti, e di cui sono amareggiati testimoni migliaia di insegnanti. Voler far passare le loro proteste, il loro corale “No” alla scuola renziana per il solito mugugno dei rassegnati all'immobilismo che si erano ritagliati una nicchia nell'inefficienza del sistema è una indegna beffa che si aggiunge al danno. Danno alla libertà di inse-

gnamento, conseguenza delle “direttive” ministeriali e, ancor più, forse, con la prevista possibilità di sottrarsi non ai singoli docenti ma evidentemente per via “concordataria”, a non meglio precisati “gruppi”, bolati, intanto, e circoscritti, come “minoritari”. E poi lo strapotere dei presidi, con la facoltà addirittura di “mettere in ruolo” per chiamata gli

insegnanti, in contrasto con l'articolo 97, comma 3 della Costituzione (cosa di cui ha subito beneficiato la moglie di Renzi). La “Buona scuola” abolisce le carriere degli insegnanti, sostituendole con una ambigua e strumentale, proprio fatta per ogni arbitrio, “premieria” di qualche tozzo di pane in più per chi “tira la carretta”. “Libertà di insegnamento” (articolo 22 della Costituzione) addio!

Ma troppo lungo sarebbe l'elenco delle prevaricazioni e delle stoltezze del “nuovo” renzismo nella scuola. Qui vogliamo solo sottolineare che la “svolta autoritaria” che con ottimismo ipocrito molti fautori interessati del “Sì” al referendum dichiarano essere previsione addirittura ridicola delle conseguenze del “nuovo regime” e della revisione costituzionale, per quel che riguarda la scuola, cardine morale della Repubblica, addirittura anticipa l'autoritarismo che si profila. Un particolare: anche la riforma scolastica, come quella costituzionale pare che sia stata tra i “consigli” della Morgan. Ce n'è lo stampo.

A parte gli interessi, chiaramente non culturali di quei banchieri d'altri lidi, una visione che scambia (?) risultati e conseguenze con i presupposti ed i principi informatori, è comune alle due cosiddette riforme. E comune ci auguriamo sia la risposta del Popolo italiano. Un “No” fermo e consapevole all'oltraggio alla libertà, al diritto, ai diritti, alla scienza, alla compromissione del nostro avvenire.

segue dalla prima

La campagna del dopo referendum

...in caso di conferma dell'Italicum per dare vita ad un listone unico ed alla scelta di un candidato Premier unitario. Oppure, in caso di nuova legge elettorale proporzionale, in un ridefinizione dei ruoli di Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia ed in una sistemazione dei rispettivi assetti di vertice.

Chi, nel centrodestra, prevede il ritorno al proporzionale già pensa di applicare la vecchia regola leninista del “marciare divisi per colpire uniti”. Cioè arrivare alle elezioni politiche con tre partiti separati rinviando al dopo voto il gioco delle alleanze di governo. Ma un centrodestra diviso rischia di risultare un polo marginale ed ininfluenza nel sistema politico tripolare. Perché non ipotizzare una Federazione delle Libertà e chiedere al popolo dei moderati di mobilitarsi per scegliere attraverso le primarie la propria classe dirigente ed il proprio candidato alla guida del Paese?

ARTURO DIACONALE

Perché un liberale non può non dire “No”

...Parlamento-Governo pressoché onnipotente. La riforma costituzionale sottoposta al referendum, sebbene modifichi all'incirca un terzo degli articoli, è sbagliata e pericolosa proprio nel suo essenziale carattere antiliberal perché limita la sovranità popolare, concentra il potere parlamentare, riduce il controllo sul governo, accelera la legiferazione. La riforma, dunque, non solo non corregge i difetti fondamentali della Costituzione vigente, da me criticati, ma li perpetua ed aggrava. Di nuovo c'è solo la protervia degli innovatori, che conservano e perfezionano il peggio dell'assetto costituzionale vigente.

La perversa combinazione degli effetti della legge elettorale e della riforma costituzionale comporterebbe che il presidente del Consiglio, specialmente quando eletto nel ballottaggio da una minoranza elettorale anche infima, di fatto

nominerebbe lui la Camera di sua fiducia anziché riceverne l'investitura fiduciaria. Il presidente del Consiglio plasmerebbe la rappresentanza parlamentare e la maggioranza politica. Questa Camera di sua fiducia avrebbe il potere assoluto sulla legislazione generale. La maggioranza governativa, selezionata dal presidente del Consiglio e sottoposta alla sua frusta, avrebbe contro delle minoranze parlamentari fragili e divise, e i suoi poteri sarebbero viepiù penetranti e incontrollabili da un Parlamento ridotto ad una sola Camera asservita al governo che dovrebbe invece controllare. La truffa della riforma costituzionale e della legge elettorale (il No travolge la legge elettorale e perciò vale doppio, mentre il Sì la lascia in vigore!) consiste nella creazione di un unicum istituzionale che ho definito così: “Un governo cripto presidenziale in un sistema pseudo parlamentare”.

Soltanto sedicenti liberali dicono Sì a tutto questo senza contraddirsi. I liberali veri non possono non votare No.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

“Politica” contro “Antipolitica”, un male non solo italiano

...l'“indebolimento dei (oggi fortissimi) poteri di veto”, la “maggiore stabilità e maggiore capacità decisionale dei governi”.

Successivamente, Panebianco prende di mira il tentativo dell'antipolitica, peraltro ben riuscito, di delegittimare agli occhi dell'opinione pubblica non questo o quel provvedimento in sé, ma l'intero ceto politico, interpretato globalmente come una casta inutile e costosa, che presume di essere la sola capace di attività - di governo, ecc. - che invece potrebbero essere benissimo svolte - sostiene l'antipolitica - anche da un cittadino qualunque.

Non si può non essere d'accordo sul ragionamento di Panebianco. C'è però da notare che il politologo si limita ad analizzare il problema sul versante italiano. Lo si può capire, il referendum è alle porte e occorre tentar di gui-

dare l'opinione pubblica del Paese a votare per la soluzione migliore, o ritenuta tale. Ma non si può non osservare, in proposito, che lo scontro tra la “politica” e l'“antipolitica” non è problema solo italiano. Ne riscopriamo tutti i lineamenti fondamentali, per esempio, nella campagna elettorale americana, nella quale la Clinton viene raffigurata (e forse lo è davvero) come la rappresentante specifica di un ceto politico incistito arrogantemente sulle sue prerogative, lontano e chiuso al dialogo con la gente e i suoi problemi, mentre Trump viaggia sulla comoda e larghissima autostrada dell'“antipolitica” più smaccata, non solo rinfacciando alla Clinton i suoi errori attribuiti all'arroganza di un potere che si sente illimitato e intoccabile, ma rovesciando sulle teste della gente tutti i più banali e tipici argomenti dell'“antipolitica”, che in America è, sottopelle, molto forte e diffusa.

E che dire del voto inglese sulla “Brexit”, che ha fatto inciampare Cameron sulla buccia di banana della presunzione di saper sentire il “polso” di una opinione pubblica che invece voltava le spalle a lui e alle sue idee *politically correct* per buttarsi in una avventura i cui rischi sono - ma lo erano da tempo - dinanzi agli occhi di tutti. La Francia ha la sua Le Pen, e credo che in generale tutta l'Europa sia in mezzo a un guado pericoloso, pieno di tranelli gettati sul cammino del semplice buon senso e della logica storica: i nazionalismi di ritorno la fanno da padroni ovunque, la rivolta delle “plebi” minaccia governi, Paesi, ecc.. Non so di quel che accada fuori d'Europa e degli Usa, e mi spiace non poter ampliare l'orizzonte della mia analisi. Ma, dentro questi limiti, ce n'è abbastanza per porsi interrogativi assai inquietanti, che travalicano di molto i confini delle Alpi. A ben vedere, infatti, la crisi investe pienamente (e indiscriminatamente) i Paesi fortemente sviluppati, quelli in cima alla piramide del progresso civile, tecnologico, culturale e politico.

Quanto sta accadendo, nei limiti del panorama che ho indicato, è qualcosa di inedito. Molti accusano di questo dramma culturale e politico il web, il cyberspazio, che dà modo di diventare determinanti valutazioni, giudizi, pensieri non filtrati, non elaborati, ma schiungenti qua e là senza freno o sponde. Può

darsi che sia così, anche se dall'altra parte ci sono molti che ritengono positivo questo dilagare di linguaggi nuovi e inesplorati, in un dialogo senza regole e obiettivi noti e certi. Se sia, tutto questo, un evento positivo o negativo certo non sarò io a chiarirlo. Ma ovviamente nessuno può pensare di poter tornare indietro, di liquidare questi sviluppi estremi (e forse ancora non definitivi) delle tengologie della comunicazione. Il mondo, la gente, ne è avida, e una ragione ve ne sarà, se - con Hegel - ritengono che tutto ciò che è reale in fondo è razionale, o può divenirlo, attraverso esperienze forse anche dolorose.

Dunque, cerchiamo di prendere le misure, di capire e di gestire gli avvenimenti italiani. Ma è possibile persino arrivare a temere che, tra poche ore, con le elezioni presidenziali americane, l'intero panorama politico-economico-sociale del mondo venga scosso da un terremoto devastante come quelli che affliggono l'Italia in questi giorni. O forse anche di più.

ANGIOLO BANDINELLI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di **CLAUDIO ROMITI**

Come ampiamente riportato dalla stampa nazionale, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha decisamente criticato la mossa elettorale - pur evitando di definirla in questo modo - del Governo sulle pensioni.

Una mossa che, a suo dire, aumenterebbe a regime il debito previdenziale dell'Inps di circa 44 miliardi di euro; mica brucoloni. Ovviamente gran parte dell'informazione nazionale, schierata con la linea politica dei rottamatori del buon senso, ha continuato a sostenere il dissennato assalto alla diligenza previdenziale messa in atto da Matteo Renzi in prima persona.

Ciò, secondo un acquisito malcostume, guardandosi bene dal rendere edotti i cittadini meno avvertiti circa la condizione finanziaria di un settore che non ha eguali nel mondo in quanto a uscite. Di fatto, tra previdenza e assistenza, lo Stato spendeva, prima delle catastrofiche misure renziane, ben oltre il 20 per cento del Prodotto interno lordo. Tutto questo aggravato da un quadro economico e demografico che rende la previdenza pubblica italiana simile ad un Titanic prossimo



all'affondamento, visto il progressivo squilibrio nei conti che la sostanziale rottamazione della Legge

Fornero produrrà nel medio e nel lungo periodo.

Ma dato che al volpino di Pa-

lazzo Chigi interessa restare da solo al comando di un Paese sempre più devastato dai debiti, egli non si fa al-

cuno scrupolo nel gettare a mare, oltre al buon senso di un oculato amministratore, il futuro previdenziale delle prossime generazioni, caricando sulle loro spalle i costi aggiuntivi di un sistema pubblico il quale, in realtà, andrebbe necessariamente alleggerito.

E così, dopo aver quasi raddoppiato l'aliquota fiscale che grava sul cosiddetto terzo pilastro previdenziale - le pensioni integrative private - nell'imminenza del referendum costituzionale il grande illusionista fiorentino ha messo in piedi un ricco polpettone elettorale, rivolto alla platea tradizionalmente più incline a recarsi alle urne, che secondo Boeri costerà a regime un botto di miliardi.

Una delle tante genialate di un personaggio che, a noi liberali, ci induce a credere che il Governo migliore non sia quello che governa il meno possibile, bensì quello che non governa affatto. Se non altro, in tal guisa, non avrebbe modo di fare danni.

di **DOMENICO LETIZIA**

Uno dei luoghi terrestri che da sempre suscita fantasia e incanto è l'Islanda. I rapporti tra Italia ed Islanda sono sempre stati ottimi, anche se i contatti bilaterali a livello politico e governativo sono stati poco frequenti. Per l'Italia, l'Islanda rappresenta un partner di interesse, per il rispetto e l'influenza, superiori alla sua taglia geografica e demografica, di cui essa gode nell'ambito di varie organizzazioni internazionali. Questo piccolo Paese, che ha dato prova di notevoli capacità nel mantenere una sua spiccata individualità nel campo delle relazioni internazionali, transatlantiche ed europee, ha inoltre in anni recenti investito all'estero rilevanti risorse finanziarie. Tentiamo di comprendere al meglio quest'angolo incantevole di mondo con Giorgio Novello, ambasciatore italiano in Norvegia e Islanda.

Oltre l'85 per cento dei consumi energetici del Paese è coperto da fonti rinnovabili. La capacità di produzione implementata è pari soltanto ad un terzo dell'effettivo potenziale energetico dell'Islanda. Quali suggerimenti ed esempi può l'Islanda dare all'Europa e all'Italia?

Gli unici Paesi europei con una forte presenza attiva di vulcani sono l'Italia e l'Islanda e l'energia geotermica è un fattore di comunanza tra i due stati. L'Italia e l'Islanda sono Paesi di assoluta rilevanza nella produzione dell'energia geotermica. In Islanda oltre il 90 per cento dell'energia elettrica è generata da fonti rinnovabili, con il geotermico che rappresenta circa il 25 per cento di tale capacità produttiva e quasi il 90 per cento dell'energia per il riscaldamento delle abitazioni. Per gli Islandesi l'Italia rappresenta un punto di riferimento nella metodologia di produzione dell'energia geotermica. Tale collaborazione è evidente dalla nascita dell'*Alleanza per la Geotermia* di cui l'Italia è componente. Tale Alleanza si propone di fornire alle economie emergenti un'alternativa a basso impatto ambientale rispetto alle centrali a carbone. La *Global Geothermal Alliance*, lanciata a margine dei colloqui sul clima delle Nazioni Unite a Parigi, punta ad un aumento della produzione di energia elettrica geotermica e a triplicare il tasso di riscaldamento abitativo di derivazione geotermica entro il 2030. Il lancio dell'Alleanza è avvenuto nel contesto dell'azione Energy Day a Cop

Uno sguardo italiano all'Islanda



21, nel 2015, con la presenza dell'ex presidente islandese Ólafur Ragnar Grímsson.

Come riconosciuto dall'opinione pubblica europea, e non, l'Islanda dimostra essere un paese che dedica molta attenzione all'ambiente. Cosa possiamo aggiungere?

La storia contemporanea dell'Islanda è stata caratterizzata da tre fasi di sviluppo: pesca, finanza e, infine, turismo. Dopo il crollo del sistema finanziario, la crisi islandese del 2008-2011 è stata la più grande crisi politica ed economica dell'Islanda che coinvolge il crollo di tutte e tre le più grandi banche del paese a seguito della difficoltà nel rifinanziamento del loro debito a breve termine. Relativamente alla grandezza della loro economia, il crollo delle banche islandesi è stato il più pesante mai sopportato da un singolo Paese nella storia economica. Oggi, a non molti anni di distanza, il quadro è radicalmente mutato. L'Islanda ha puntato molto ed è molto attenta al turismo (attira oltre un milione di turisti all'anno, tra i quali decine di migliaia di italiani), più in

naia di connazionali, ottimamente inseriti, ai quali anno aggiunti naturalmente le decine di migliaia di turisti soprattutto nel periodo estivo. L'Ambasciata si mantiene in costante raccordo con la nostra comunità e nella zona di Reykjavík opera ottimamente il nostro Console Generale onorario Petur Björnsson. Ci sono un centinaio di studenti di italiano in Islanda e due professori di Italiano sono presenti nella principale Università islandese. Il primo violinista dell'orchestra islandese è l'italiano Bernardo Lolli. Gli italiani sull'isola dal 1996 hanno una loro associazione denominata "Associazione Italiana d'Islanda", che opera insieme al Lettorato ministeriale presso l'Università d'Islanda e all'Associazione dei Docenti d'Italiano in

Islanda nella promozione della lingua e cultura italiana. L'Ambasciata ha svolto numerose iniziative sull'isola, come la mostra fotografica sulla cartografia italiana con una sessione dedicata ai fratelli Zeno, i navigatori veneziani del XIV secolo impegnati nell'esplorazione dell'Atlantico del nord e dei mari artici. Sempre in collaborazione con l'Ambasciata vi è stata la mostra "Le Luci del Nord", presso la città di Akureyri, una mostra di gioielli (vere e proprie micro-sculature) delle artiste Patrizia Fratta e Teresa Arslan, coordinata da Ada Grilli ed attualmente ad Oslo. Tra gli esponenti della cultura contemporanea in Islanda ritroviamo Baldur Ragnarsson, scrittore ed esperantista, membro della Akademio de Esperanto dal 1979 e redattore di "Norda Prismo". Baldur ha ricevuto nel 1964 un importante riconoscimento per la produzione originale in Esperanto ed è stato candidato al Nobel per la letteratura. Tra i suoi lavori ritroviamo la traduzione in Esperanto di molti componimenti di Leopardi. La lette-

ratura è del resto una specialità islandese, dai tempi di Snorri Sturluson, scrittore e politico, autore dell'"Edda in prosa" e vissuto poco prima di Dante, fino al premio Nobel del 1955 Hallador Laxness.

Che rapporti economici ci sono con l'Italia e quali sono le ultime novità politiche in Islanda?

In Islanda, il 29 ottobre vi sono state le elezioni parlamentari in cui sono stati assegnati i 63 seggi dell'Althing, il parlamento islandese. Dei deputati eletti, 30 sono donne, un record. La campagna elettorale è stata caratterizzata da un vivace dibattito politico e una profonda partecipazione dei cittadini, segno di una vita democratica profondamente attiva. L'Islanda è membro della Nato, fa parte dello Spazio Economico Europeo e dell'Area Schengen ed è membro del Consiglio Artico, cui l'Italia partecipa come osservatore. Inoltre l'ex presidente islandese Ólafur Ragnar Grímsson ha lanciato l'organizzazione "Arctic Circle", la più grande rete di dialogo internazionale e di cooperazione sul futuro della regione artica. Si tratta di una piattaforma democratica, aperta alla partecipazione di governi, organizzazioni non governative, aziende, università, gruppi di riflessione, associazioni ambientaliste, comunità indigene e cittadini interessati allo sviluppo dell'Artico e alle sue conseguenze per il futuro del globo. Ai lavori dell'Arctic Circle del 2014 ho guidato una serie di personalità italiane delle istituzioni e delle imprese durante lo svolgerli dei lavori. Inoltre, nel giugno luglio 2013, l'aviazione italiana ha assicurato la protezione dello spazio aereo islandese con l'operazione "Cieli ghiacciate", nell'ambito della missione Nato di *air policing* dei cieli islandesi, mentre l'Islanda ha inviato per sei mesi una nave della Guardia costiera per monitorare le coste italiane e svolgere missioni di salvataggio nel Mediterraneo. L'interscambio economico tra Italia e Islanda è di un centinaio di milioni di euro all'anno, di cui la maggior parte è caratterizzato da esportazioni italiane. Esportiamo macchinari e importiamo pesce, soprattutto merluzzo e sgombrò. In Islanda sono presenti imprese italiane, una delle quali ha costruito la più grande diga dell'isola e altre imprese che lavorano l'alluminio utilizzando l'energia geotermica locale, con beneficio per l'ambiente e per i costi di produzione.

In Islanda è presente una piccola comunità italiana e le iniziative culturali sono innumerevoli. Cosa può dirci a riguardo?

In Islanda vivono alcune centi-

Le coperture in deficit e le promesse sul debito

a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

È cominciata la lunga sessione di bilancio, secondo le liturgie della vita parlamentare. Quest'anno, il dibattito sembra ancora più confuso del solito: si combinano barocche procedure italiane con ancora più complesse procedure europee. Alle solite anticipazioni dei giornali si sovrappongono le anticipazioni fornite dal Governo stesso: più veloce nella produzione di slides che in quella di testi di legge.

Abbiamo già scritto che l'ispirazione della finanziaria è quella di chi

pensa che solo attraverso la spesa pubblica si possa fare "crescita", sulla base di una lettura semplicistica dell'esperienza americana degli ultimi anni. Ci pare importante aggiungere ora tre puntualizzazioni, che sono sorprendentemente assenti dai commenti e dalla riflessioni apparse sui quotidiani.

1) La discussione con la Commissione europea non riguarda, come si scrive, 1,7 miliardi di disavanzo in più o in meno: ma, in realtà, ben dieci volte tanto. Quando approvò la Legge finanziaria per il 2016, accordando la cosiddetta "flessibilità", l'Unione europea chiese ed ottenne dal Governo italiano l'impegno a migliorare nel 2017 di 0,6 punti percentuali il saldo strutturale di bilancio (quello al netto degli effetti del ciclo economico e delle "una tantum") in rapporto al Prodotto interno lordo. La legge di bilancio ora presentata prevede invece che quel saldo peggiori di 0,4 punti percentuali. Il totale della differenza fa l'uno per cento del

Pil, cioè 17 miliardi.

2) Il peggioramento del saldo rispetto agli impegni assunti non è conseguenza del taglio delle imposte sui redditi delle società. Quella riduzione era già inclusa nei conti (tecnicamente, nel bilancio a legislazione vigente). Al di là degli infiniti aggiustamenti su entrate e spese, che finiscono per elidersi a vicenda, il peggioramento è dovuto al fatto che per il 2017 il Governo ha rinunciato al previsto aumento dell'Iva, accrescendo di un importo corrispondente il deficit.

3) La promessa di ridurre il deficit nel 2018, fino ad azzerarlo nell'anno successivo, continua a fondarsi su un drastico aumento dell'Iva; era così anche per il 2017. Probabile che di nuovo il Governo non aumenterà l'Iva: ma il deficit sì. Ciascuno giudichi se le promesse riguardo alla riduzione del debito possano ritenersi credibili.



ASSICURATRICE MILANESE S.p.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di CRISTOFARO SOLA

Daniel Pipes, interprete autorevole del neo-conservatorismo anglosassone, ha presentato la sua idea per uscire dall'impasse sulla scelta del prossimo presidente degli Stati Uniti. La ricetta è contenuta nell'articolo "Cosa dovrebbe fare un conservatore? Votare Pence", pubblicato ieri l'altro dal nostro giornale.

Pipes fonda la premessa del suo ragionamento su un'impetosa valutazione dei due candidati in corsa: Donald Trump e Hillary Clinton.



Per lui hanno entrambi personalità ripugnanti e disdicevoli. Nessuno dei due meriterebbe di essere votato. Tuttavia, la possibile via di fuga, rappresentata dalla scelta del terzo incomodo Gary Johnson del Partito Libertario, è impraticabile. Allora, cosa sperare? Che Trump, portato sugli scudi alla Casa Bianca da un elettorato fortemente scosso da pulsioni antisistema, spiani la strada al "vice" Mike Pence. Per Pipes sarebbe quest'ultimo il più meritevole di abitare alla Casa Bianca perché è tutto ciò che Trump non è: colto,

preparato sulla politica estera, brillante, cortese. Insomma: il degno erede di Ronald Reagan. Ma come avverrebbe il cambio del cavallo in corsa?

Pipes delinea uno scenario da thriller. Posto che il rozzo Trump ha più scheletri che abiti nel suo armadio, una volta che sia stato proclamato vincitore non dovrebbe essere difficile detronizzarlo. Una

procedura di impeachment lo attenderebbe alla prima fesseria "presidenziale" commessa o al primo scandalo manovrato ad arte. Con un Congresso sostanzialmente ostile, non solo sul versante democratico ma anche su quello repubblicano che non lo ama e non chiede di meglio che disfarsene, la sua sostituzione con il vice presidente Pence sarebbe inevitabile. L'anomalia, in questo modo, verrebbe sanata e tutto tornerebbe alla normalità. Peccato, però, che il pendolo della Storia si muova in

direzione dell'"anomalia". L'opinione pubblica di parte repubblicana ha dato segni evidenti d'insoddisfazione nei confronti del vecchio partito nel quale fatica a riconoscersi. Se non fosse stato così Trump non avrebbe vinto a mani basse, da outsider, le "Primarie" polverizzando tutti gli altri competitors, a cominciare da quelli più graditi alla dirigenza del Gop.

Pipes chiude gli occhi di fronte a una crisi seria di credibilità dell'establishment repubblicano che sconta l'interruzione del dialogo con le classi medio-basse della società americana, preferendo la scorciatoia della congiura di palazzo. Trump, nelle intenzioni di Pipes, dovrebbe scuotere l'albero e poi farsi da parte perché Pence ne raccolga i frutti. Sembra un'ipotesi surreale. "The Donald", da presidente, venderà cara la pelle. Probabilmente, se provassero a fargli scarpe, gli farebbero perfino un favore perché lo trasformerebbero agli occhi dell'opinione pubblica in un eroe: il cavaliere solitario dei "Western" che lotta contro i cattivi. L'odio per il personaggio ha offuscato la lucidità d'analisi dell'ottimo Pipes. Ma non è il solo, di questi tempi, a prendere abbagli. Capita anche ad alcuni brillanti "cervelloni" nostrani di scambiare la realtà con i desideri. Il sogno proibito, infatti, di alcuni dirigenti politici della destra occidentale è di cavalcare la protesta sociale al solo scopo di avere i numeri per governare. Ma non è così che funziona. Oggi la domanda di democrazia degli elettori si focalizza sulla richiesta di maggiore coerenza tra i programmi degli aspiranti governanti e gli interessi dei blocchi so-



ciali di riferimento. Se le élite vogliono restare al comando devono confrontarsi lealmente con i propri bacini elettorali dichiarando apertamente le loro intenzioni. È finito il tempo nel quale la mosca, comodamente poggiata sul dorso del bue, possa dirgli, al tramonto

del sole, "abbiamo arato".

Se Mike Pence è la persona di valore descritta da Pipes avrà cura di fare lealmente il suo mestiere di vice, tenendosi alla larga dalla tentazione di favorire colpi di mano. Perché, come Hollywood insegna, i traditori non vincono mai.



ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco

RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI** 06 9952264 - 333 4140185

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!**



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di ELENA D'ALESSANDRI

Adriana è una donna sola. Incinta del terzo figlio, vive nella periferia di una cittadina della provincia partenopea, in una casa brutta ed isolata (un quartiere residenziale, a detta del marito Michele). Si affanna dietro ai due figli, Alfredino e Giovanni, e parla al telefono con l'arcigna madre. Non ha amiche, non ha distrazioni. Ingenua, avanza il desiderio di vedere il centro commerciale

“Notturmo di donna con ospiti”, De Sio da applausi al Quirino

alla sua esistenza che scorre lenta ed inesorabile. Una sera afosa d'estate mentre il marito è a lavoro, Adriana si addormenta davanti alla televi-

marito Arturo, che Rosanna tradisce continuamente e che da subito corteggia Adriana. La notte, in un'atmosfera che oscilla tra il sogno e la

nuamente aveva cercato di dimenticare, rivivendo il dolore di violenze subite e disprezzi gratuiti sulle note di “Montagne verdi”, di Mina e di Fiorella Mannoia. Si assiste ad un crescendo progressivo, dai toni leggeri fino alla tragedia che esploderà concretizzandosi nell'epilogo con l'uccisione dei figli. All'alba, al suo rientro, a Michele non resta altra chance che coprirsi gli occhi dall'orrore che lo circonda. Il testo attraversa vari generi che vanno dal

dramma alla commedia, al thriller.

Giuliana De Sio torna a calcare la scena del Teatro Quirino di Roma interpretando magistralmente, ancora una volta, quell'Adriana di “Notturmo di donna con ospiti” (fino al 6 novembre), che ormai sembra inscindibile da lei, dell'indimenticabile drammaturgo Annibale Ruccello, per la regia di Enrico Maria Lamanna. Uno spettacolo portato in scena per la prima volta più di trent'anni fa, nel 1983, ma che rimane tuttavia estremamente attuale nel rappresentare la violenza e la marginalità della metropoli e delle sue periferie. Un personaggio, quello di Adriana, composto da molteplici piani narrativi. Una Giuliana De Sio immensa nella difficile interpretazione. Eccellenti anche gli altri interpreti.

(*) Foto di Federico Riva



della zona, di cui tutti parlano, ma il marito le nega anche questa possibilità. Lui di mattina dorme, di pomeriggio guarda la televisione e di sera lavora (fa il metronotte).

Adriana sente con forza la sua solitudine, cerca tuttavia di far fronte

sione. D'improvviso viene destata dalle urla di una donna spaventata che chiede rifugio dalle minacce esterne. In lei Adriana riconosce la compagna di banco Rosanna, donna cinica e appariscente. L'arrivo della donna sarà seguito da quello di suo

realtà, viene ancor più movimentata dall'arrivo di Michele seguito da quello di Sandro, primo amore di Adriana, appena uscito di galera. All'euforia generale - che offre momenti di reale comicità, subito seguiti da tristezza e ansia - si aggiunge l'alcol. L'inattesa confusione interna ed esterna dà modo ad Adriana di riconsiderare la sua vita con occhio critico. Riemergono momenti della sua infanzia trascorsa con un padre remissivo ma estremamente affettuoso e una madre opprimente e scostante.

Adriana salta di luogo in luogo, di livello in livello, attraverso una serie di flashback tipicamente cinematografici, ricordando ciò che stre-



WEB

di MARIA GIULIA MESSINA

Se vi hanno insegnato che alimentazione sana e attività fisica sono le uniche strade certe per allungarvi la vita, da oggi avete un'altra possibilità. A dimostrarlo uno studio pubblicato su Pnas (Proceedings of the National Academy of Sciences); la rivista ufficiale dell'Accademia Nazionale delle Scienze degli Stati Uniti ha infatti reso noto l'esito di un nuovo studio condotto dai ricercatori dell'università californiana di San Diego, secondo cui Facebook, usato con moderazione, allungherebbe la vita.

La ricerca su 12 milioni di californiani dimostrerebbe, infatti, che chi partecipa attivamente sui social network ha il 12 per cento di probabilità in meno di morire entro l'anno di chi non è social. Incrociando i dati di utenti nati tra il 1945 e il 1989 e i registri dei de-



cessi, si è avuta però solo la conferma di una teoria già elaborata nel 1979. All'epoca fu la sociologa Lisa Berkman ad elaborare una tesi secondo cui chi beneficia di un'intensa rete di relazioni sociali ha

maggiori speranze di vita. William Hobbs - coordinatore dello studio - insieme alla sua squadra, avrebbero quindi semplicemente verificato che le regole valide quasi quarant'anni fa valgono anche oggi che

ognuno di noi può scegliere di poter contare su migliaia di amici, sebbene più virtuali che reali. “Interagire on-line - precisa però Hobbs - appare salutare quando l'attività è moderata e complementare alle interazioni personali”.

Eppure, nel 2008, quando il social di Palo Alto aveva solo quattro anni, il sociologo britannico David Smallwood aveva ipotizzato il pericolo di una sindrome dai risvolti molto diversi. L'esperto in dipendenze, in un articolo pubblicato dal quotidiano britannico “Daily Mail”, aveva infatti parlato di “friendship addiction” ovvero amico-dipendenza. Secondo Smallwood, Facebook avrebbe avuto una forte incidenza sull'insicurezza degli utenti, donne in particolar modo, che non riuscivano a staccarsi dal sito perché la loro autostima cominciava a di-

pendere dalla capacità di instaurare quante più “amicizie” on-line possibili.

Diversa, ma certamente di parte, la posizione di Mark Zuckerberg. Il Ceo del social in blu, in visita a Roma il 29 agosto scorso, aveva assicurato che il suo social non aveva di certo compromesso l'interazione faccia a faccia, in quanto utilizzato principalmente per tenere i contatti con persone che altrimenti non si potrebbero incontrare fisicamente. “Se pensassi di aver rovinato la comunicazione, cambierei il nostro prodotto. Niente sostituisce l'interazione faccia a faccia, auspicabilmente la realtà virtuale ci andrà vicino - aveva aggiunto Zuckerberg - sullo sfondo vediamo gli aggiornamenti di persone che magari non chiamiamo o non possiamo visitare ma ci fa piacere sapere che facciano; non stiamo rovinando nulla, stiamo estendendo quello che già facciamo”.

Lunga vita a chi ci allunga la vita.

Facebook: elisir di lunga vita

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivimi
Iscriviti
Sottoscrivimi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**